

La vertenza scuola

Salvi l'anno scolastico e gli esami

L'anno scolastico è stato salvato in extremis: ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che istituisce il collegio imperfetto e consente la nomina del commissario ad acta. Il provvedimento scatta da oggi. Dure critiche del Pci. La Cgil scuola invita i docenti del Cobas a revocare le agitazioni e a discutere del provvedimento governativo. Le Gilde di Cagliari insistono nel blocco degli scrutini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Abbiamo fatto una valutazione che ha visto contrapposti due interessi, quello degli insegnanti che non vogliono il blocco e quello degli studenti. Noi - ha detto il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni lasciando il Consiglio dei ministri ieri mattina - abbiamo dato prevalenza a quello dei genitori e degli studenti». Dunque niente precettazione ma decreto per il collegio imperfetto e per il commissario ad acta. La misura entrerà in vigore immediatamente, per far fronte sia alle agitazioni confermate dal Cobas che a quelle rinate

Il decreto in vigore da oggi istituisce il collegio imperfetto e il commissario ad acta

due articoli: il primo stabilisce le norme per l'istituzione del collegio imperfetto e per la nomina dei commissari ad acta. Il secondo definisce la decorrenza del provvedimento. Anche l'anno scorso furono adottate misure salvacruti, ma attraverso la semplice emanazione di una circolare ministeriale che suscitò molte polemiche e causò anche alcune sentenze di Tar. Il primo articolo stabilisce che i docenti sono tenuti a fare scrutini ed esami. La valutazione spetta al consiglio di classe, riunito anche con la maggioranza dei suoi componenti. Se nemmeno questo è possibile, basterà la presenza del capo d'istituto, o di un suo delegato, o un ispettore tecnico capo d'istituto o un docente, nominati dal provveditorato agli studi. Questi «commissari ad acta» potranno avvalersi della collaborazione degli insegnanti della classe interessata. Gli scrutini finali si possono fare anche se non sono stati espletati quelli trimestrali o quadri-

Cobas ancora in lotta. Le Gilde di Cagliari bloccano ancora Appello della Cgil



Un gruppo di insegnanti del liceo «Mamiani» di Roma discute del contratto

presidi non siano disponibili, per qualsiasi motivo, a compiere le operazioni di nomina previste dal decreto, verranno sostituiti dal provveditorato. Infine, una postilla a tale decreto ha emendato il ministro Galloni, confermando le voci dei giorni scorsi: in caso di necessità - ha detto - «si

potrà fare ricorso ad esperti per sostituire docenti di determinate discipline». Ieri a Milano mille insegnanti precari hanno manifestato contro i licenziamenti di 8000 docenti fuori ruolo che scatteranno il 31 agosto. Sempre ieri Sandro Cigliotti,

leader delle Gilde e membro dell'esecutivo nazionale dimissionario, ha dichiarato che l'associazione non è morta. Cigliotti peraltro ha precisato che l'esecutivo resta in carica per l'ordinaria amministrazione e che il prossimo impegno è quello di convocare l'assemblea nazionale.

Colombo: il governo d'accordo su misure fiscali per la scuola «La tassa ci sarà, durerà 3 anni» Dura reazione di Pci e sindacati

Dal Consiglio dei ministri di ieri è giunta la conferma che il governo si appresta a varare una tassa per la scuola. E le reazioni durissime non si sono fatte attendere: dalla Confindustria, ai sindacati, a molte forze politiche. Ma è l'intera strategia economica del governo sotto accusa. Sintetizza Alfredo Reichlin: la questione fiscale è il nodo centrale della finanza pubblica, e va sciolto.

ANGELO MELONE

ROMA. La notizia è rimbalzata nel cortile di palazzo Chigi all'uscita del ministro Ciriaco De Mita: «Il presidente del Consiglio ha ripetuto che per coprire gli aumenti concessi agli insegnanti sarà necessaria una nuova imposizione fiscale. Per ora non se ne sa nulla di più». Insomma, la tassa per la scuola, una imposta «di scopo» considerata paradossale persino da qualunque manuale di economia, è stata discussa dal governo ed ha ricevuto un primo consenso di massima. La conferma è venuta poco dopo dal ministro delle Finanze Colombo, colui che dovrà in concreto studiare la misura e che oggi - confermandola - smentisce persino le sue dichiarazioni di un mese fa: «Si può ipotizzare - ha detto ieri Colombo - una copertura per il contratto; e la maggiore spesa che si estenderà per i prossimi tre anni dovrà essere coperta da una manovra fiscale triennale».

Non si decide, quindi, soltanto una generica (e ugualmente grave) tassa, ma addirittura si pensa ad una tassa per la scuola che segua e copra tutto l'andamento economico del contratto. Per la precisione, a quanto dice Colombo: circa mille miliardi per l'88, quattromila per l'89, e per il '90 il ministro delle Finanze si è limitato a dire che l'entrata necessaria sarà ancora. E non è finita. C'è anche la bella finale. A chi gli ricorda che, oltre ad essere paradossale, questa tassa finisce per prendere i soldi sempre dalla solite tasche, Colombo risponde: «L'evasione è un grosso problema e nessuno deve illudersi che lo si risolve subito, tanto da coprire con la lotta agli evasori spese che bisogna finanziare subito». Come a dire: intanto si paga, poi per la riforma fiscale si vedrà.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Violente e dalle parti più disparate. Quasi un signorile, tanto da coprire con la lotta agli evasori spese che bisogna finanziare subito». Come a dire: intanto si paga, poi per la riforma fiscale si vedrà. Le reazioni non si sono fatte attendere. Violente e dalle parti più disparate. Quasi un signorile, tanto da coprire con la lotta agli evasori spese che bisogna finanziare subito». Come a dire: intanto si paga, poi per la riforma fiscale si vedrà.

di governo». Durissima anche la reazione sindacale, che ovviamente fa riferimento al più generale tema del peso tributario e della riforma fiscale. «Secondo noi i soldi che servono per il contratto vanno presi dall'evasione fiscale - dice Benvenuto - e non dalle solite tasche e bisogna anche ricordare che l'ipoteizzata manovra sull'Iva è destinata ad accendere ancor più la spinta salariale». Un'idea «aberrante» che aggraverebbe «l'irrazionalità del nostro sistema fiscale», aggiunge il segretario aggiunto della Cisl, Eraldo Crea. Sul fronte politico Adalberto Minucci, per il Pci, parla di una «manomissione del sistema fiscale che avrebbe invece bisogno di essere riformato. E che si tratti di misure incostituzionali - aggiunge - lo sostiene anche la Corte costituzionale riferendosi alla «Tassa sulla salute». Un no anche dal Pli: «Dobbiamo credere al De Mita che tre giorni fa minimizzava il costo del contratto scuola o a quello di oggi?».

Insomma, la confusione è alle stelle. E non fa altro che confermare la debolezza estrema della politica più generale con la quale il governo vorrebbe guidare l'economia. A partire da questo episodio e dalla più volte prospettata manovra di aumento dell'Iva a fine mese. Su questo già si profila un braccio di ferro tra governo e sindacati. Concludendo il convegno della Cgil sul fisco Trentin ha mandato a dire al governo che i sindacati non accetteranno mai una sterilizzazione degli aumenti

Da Abete un no deciso all'accordo sulla scuola Anche la Confindustria attacca De Mita

Confindustria e governo ai ferri corti per l'accordo sulla scuola. Il vicepresidente Abete: «Un brutto incidente che va contro le ragioni dell'impresa». Se si chiederà al sistema produttivo di pagare più imposte addio investimenti e rilancio per la sfida europea. Antonio Pizzinato, segretario Cgil: «No a nuovi balzelli». Prossimo un incontro sindacati-Confindustria sul fisco.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMENI

S. MARGHERITA LIGURE. «Tirano gelide correnti d'aria per via del fatidico accordo sulla busta paga degli insegnanti. Perché ora si tratta di recuperare nuove entrate per non far sballare i conti dello Stato. Chi pagherà? Gli imprenditori fanno subito quadrato. E approfittano dell'appuntamento preparato dai giovani della Confindustria di D'Amato per fare il punto sul grande mercato europeo del 1992. La prima giornata del convegno scatta subito con le polemiche rasoterra. «Avevamo dato il nostro assenso a De Mita quando formò il governo, il suo programma economico andava bene», comincia Luigi Abete, neovicespresidente dell'organizzazione degli imprenditori. «Ma adesso con la firma dell'accordo per la scuola incassiamo un bel colpo. Sì, è un brutto incidente di percorso. Spero solo che non sia il segnale di un cambiamento di direzione, altrimenti sarebbe una scelta davvero preoccupante». Fino all'11 ieri la Confindustria era rallegrata per l'attenzione dedicata da De Mita alle esigenze di capitalizzazione delle imprese, soprattutto di quelle medie e piccole, con forte proiezione internazionale ma vittime di siffattezza inarziaria. «Ora invece si parla di nuove tasse e siamo in una bella contraddizione». Non solo. Il rischio è che il governo avvalli una rincorsa salariale nel pubblico impiego che sarà difficile fermare in tempo. «Se vengono saltate le previsioni di spesa per un settore pubblico come la scuola sarà poi difficile convincere altri a chiedere meno». Insomma, l'accusa al governo è di condurre in prima persona una politica di «irresponsabilità sociale» che dilagherà a macchia d'olio dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alle municipalizzate e dal settore pubblico a quello privato. Il ministro dell'Industria, Battaglia, per nulla intimorito da una platea dall'aria vacanziera ma nel profondo inviperita per l'accordo scolastico, reagisce con garbo. Racconta che il governo non si farà dibattere da pressioni salariali selvagge. «Questa è una trincea per noi. Se non fosse così lo richiederebbe di esplorare l'intero sistema pubblico». Ma sulla scuola non si torna indietro. «Non c'è altro modo per far fronte al nuovo esborso che far pagare nuove tasse.

Piacerà o non piacerà le cose stanno in questo modo». Paolo Annibaldi, il potente direttore generale della Confindustria seduto in prima fila, disente. E il ministro sottolinea: «È così caro Paolo». Mormorio di disapprovazione. Ciò che la Confindustria non accetta è che si firmi accordi senza contropartite in termini di efficienza proprio nel momento in cui chiede ai sindacati di trovare un punto di intesa sulla struttura del salario con forte anticipo rispetto alla stagione contrattuale. Così spiega Abete: «Nella scuola è nato uno scambio ineguale: da una parte stanziamenti eccedenti i tetti di spesa che ora ci si chiede di finanziare, dall'altra parte dichiarazioni generiche di volontà all'ammodernamento del sistema scolastico».

Al centro l'invitato c'è pure Antonio Pizzinato, che parlerà questa mattina insieme con i ministri Fracanzani e Amato, Arcuti dell'Iri, Gardini, Presutti dell'Iri e Pininfarina, al segretario della Cgil (e alla Cgil) che con il contratto scuola così come è stato disegnato non piace perché mette al centro l'anzianità e non la professionalità. Per gli effetti fiscali, Pizzinato ricorda che il governo ha sempre bocciato le ipotesi di riforma avanzate dal sindacato. «Ora nuovi balzelli sono improponibili. E a questo punto si dovrà andare ad una stretta. Pizzinato anticipa che prossimamente ci sarà un incontro tra i tre sindacati confederali, Confindustria e Confindustria proprio sulla riforma fiscale. «Sarà un incontro di valutazione politica, non una semplice riunione tecnica. Di quelle ne abbiamo già fatte parecchie».

«Gilda ha preso uno schiaffo, non è morta»

Maria Carla Gullotta racconta la storia del movimento fino all'ultima assemblea «Perché mi sono dimessa»

ANNA MARIA GUADAGNI

ROMA. «Gilda non è morta, ha solo preso uno schiaffo». Maria Carla Gullotta, la professoressa più famosa d'Italia, non la smette più di rispondere al telefono. È tesa, stanchissima, con una notte insonne alle spalle con i sindacalisti di professione, e gli occhi verdi morbidi appena un po' cerchiati. Si è dimessa al termine di una assemblea infuocata, drammatica e inconcludente. Insieme con gli altri 24 membri dell'esecutivo nazionale di Gilda. Trentasei anni, tre figli grandi, di cui uno adottato, ex lotta continua, ex Cgil, Maria

del preaccordo non è accettazione del contratto. Si potrebbe pensare che avete fatto marcia indietro quando vi siete resi conto che la base non ci stava.

Firmare il preaccordo era il solo modo per non uscire dalla trattativa e poter poi discutere la piattaforma alla base. Non avevamo scelta. Anche l'Associazione nazionale presidi, che pure non era soddisfatta, si è comportata nello stesso modo. Noi non siamo un sindacato, che può uscire dalla trattativa come comparso e restarci come confederazione. Non escluso però, alla luce del disorientamento che ne è nato, che questo sia stato comunque uno sbaglio.

E col blocco degli scrutini ora come la mettete? Non l'abbiamo mai concepito ad oltranza, non è nella nostra filosofia. Tant'è che nel primo quadrimestre abbiamo tenuto aperti i colloqui con genitori e studenti ben oltre le 210 ore pagate a questo scopo. Aveva un significato preciso, di ri-

spetto dell'utenza: non diamo le pagelle perché questa è l'unica arma di pressione che abbiamo, però i ragazzi e le loro famiglie hanno diritto di sapere i voti, così glielidiamo lo stesso. Nel secondo quadrimestre la faccenda è più complicata, ci siamo trovati in difficoltà siamo educatori, capiamo l'ansia dei ragazzi, ma sbloccando gli insegnanti perdonano qualunque arma di pressione.

Da oggi però entra in vigore il decreto salvapagelle che taglia la testa al toro. Per principio sono molto contraria a questa soluzione. Così obbligheranno chi non scoppia a lavorare anche per gli altri. Comunque la legge sull'autoregolamentazione taglierà anche quella la testa al toro, prevedendo norme che garantiscono la conclusione dell'anno scolastico. Non è la stessa cosa del decreto salvapagelle, ma certo non si potrà più pensare a bloccare gli scrutini.

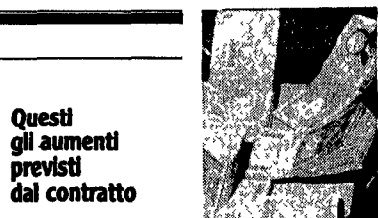
Che ne sarà adesso di Gilda e di Maria Carla Gullotta? Non è un matrimonio né una vicenda personalizzata. Tornare a scuola e basta però mi dispiacerebbe. Si vedrà. Intanto ci siamo dimessi per fare chiarezza. Non riprenderci in mano le cose su una linea che non condividiamo. La questione del salario d'anzianità ha creato un conflitto dentro la Cgil, che si pone il problema di comporre interessi di più categorie di lavoratori. La proposta di una tassa ad hoc per pagare il contratto degli insegnanti non piacerà ai cittadini. Non si parla ora di mettere il naso un po' più in là degli interessi di categoria? La valorizzazione dell'anzianità a noi sta bene. Bisogna riconoscere la peculiarità di questo mestiere. Un insegnante nasce e muore tale, non fa carriera. Perché non dare valore all'esperienza allora? Quanto alla tassa proposta mi

Università di Roma Vincono le schede bianche Tutto da rifare per il nuovo rettore



Maria Carla Gullotta

ROMA. Fumata nera, alimentata da un gran numero di schede bianche, ben 532, il 29,25%, per l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Roma. Nessuno dei candidati è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta necessaria nelle prime tre votazioni, mentre le astensioni sono nettamente cresciute rispetto alla prima tornata dello scorso ottobre, superando il 35 per cento. In pratica, sono più di mille i docenti che hanno disertato le urne. Giorgio Tecce, preside di Scienze, indipendente di sinistra, e Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio a Lettere, comunista, hanno nettamente staccato i rivali ottenendo rispettivamente 427 (29,25%) e 381 voti (20,96%), un risultato che am-



Questi gli aumenti previsti dal contratto

Il contratto costerà allo Stato circa 5600 miliardi. I benefici per la categoria - un milione e duecentomila lavoratori - saranno suddivisi in tre tranches: a luglio verrà corrisposto il 22% dell'aumento. Per il personale ausiliario e collaboratori è stato acquisito l'impegno ad assicurare 70mila lire. La seconda tranche, al 1° gennaio '89, porterà l'aumento al 65%; la terza, che coprirà l'intero 100% di aumento, decorrerà dal 1° maggio '90. L'aumento medio lordo, al '90, sarà di 383mila per gli ausiliari, di 451mila per i maestri, di 514mila per i docenti di scuola media, per i presidi di circa un milione.

Carriera: concorsi per merito distinto

che daranno benefici sulla carriera. Un altro impegno è stato strappato al governo, dallo Snals e dalle Gilde, ad agganciare, sempre nel prossimo contratto, i salari dei docenti della scuola a quelli dell'università. Un significativo ritocco riguarda la pensione: chi lascia la scuola in questi tre anni usufruirà dei benefici pieni del contratto.

Indennità di funzione per il lavoro «sommerso»

La partita dell'orario è stata quella più dibattuta: si è stabilito alla fine una riduzione a 27 e poi a 25 ore per i docenti delle materne; per i maestri a 22 ore più 2 (nelle scuole dove si attua la sperimentazione didattica). Per le superiori c'è la conferma delle 18 ore. Il monte delle 210 ore per attività di non insegnamento è stato ristrutturato in 40 ore per l'aggiornamento e in 80 per le attività collegiali. Fuori da questo monte complessivo di 120 ore sono da considerarsi le operazioni di scrutini ed esami, di colloqui con i genitori, preparazione delle lezioni e correzioni dei compiti, per cui è stata strappata l'indennità di funzione. Cioè il riconoscimento del lavoro «sommerso». Per gli scrutini non sarà più il preside a decidere, ma il collegio dei docenti.

Dal '90 la scelta del tempo aggiuntivo»

lire circa per le medie e 280mila per le superiori. La sostituzione dei colleghi assenti potrà essere fatta fino a 10 giorni consecutivi. I compensi per le supplenze brevi sono stati rivalutati del 20%. L'aggiornamento viene deciso dal collegio dei docenti e si realizza presso università, istituti di ricerca o attraverso corsi organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione.

La mobilità esterna avverrà su domanda

La mobilità interna al settore risponde alle aspirazioni di chi desidera cambiare. Per la mobilità esterna, presso altre amministrazioni, il contratto prevede che avvenga a domanda, sia il milia nella provincia di appartenenza. Verrà comunque effettuata dopo la verifica del fabbisogno del personale interno alla singola scuola, anche in rapporto ai provvedimenti di riforma in atto e da attuarsi nell'immediato.

Oggi termina il referendum della Cgil

Il contratto è stato siglato da Cisl, Uil e Snals. La Cgil ha preso tempo per decidere: ha chiamato la categoria ad esprimersi attraverso una consultazione referendaria. Iniziata lunedì scorso, termina oggi. I risultati saranno elaborati nei prossimi giorni e molto probabilmente si conosceranno mercoledì. Il contratto siglato dovrà passare al vaglio del Consiglio dei ministri. Quindi le organizzazioni firmatarie avranno tempo di esprimere le loro riserve e infine, tra circa tre mesi, verrà emanato il decreto presidenziale che renderà operante l'accordo.

ROSANNA LAMPUGNANI